

1. Città: passato, presente, futuro

Urbanistica e architettura a Pordenone nel Novecento: opere pubbliche ed edilizia privata negli Anni '30

di Moreno Baccichet

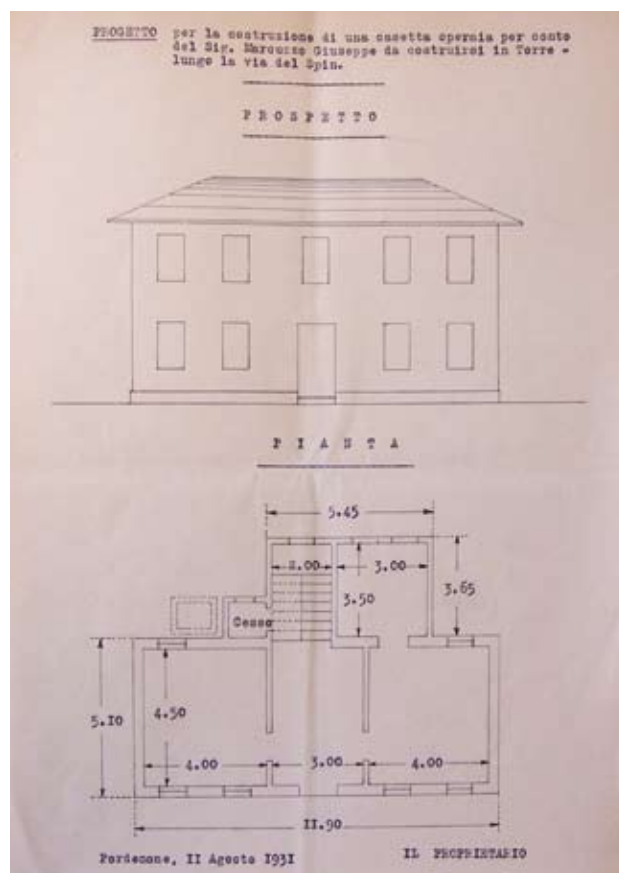
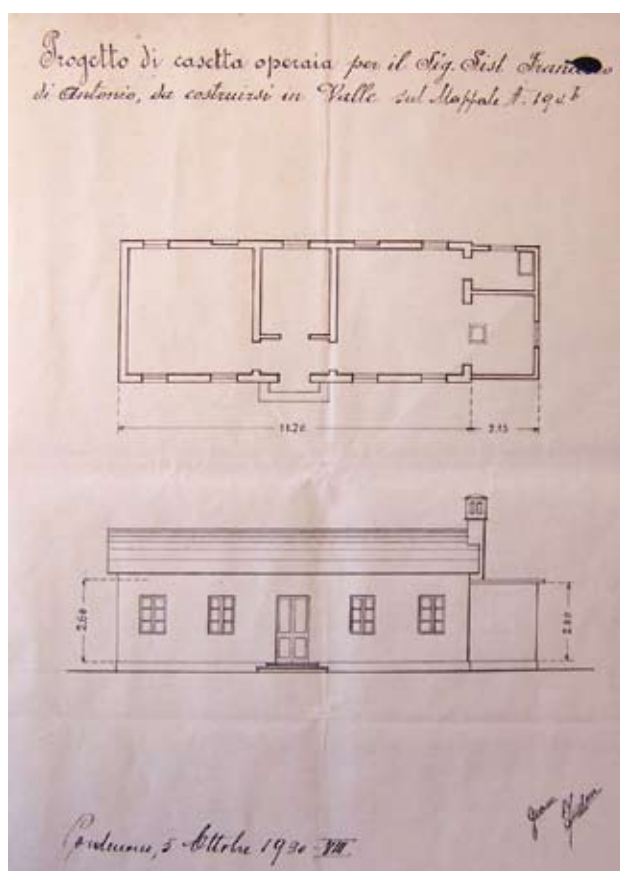
Un discorso d'occasione dell'architetto Pietro Zanini, rinvenuto dattiloscritto nella Biblioteca del Seminario di Pordenone, ci permette di cogliere gli effetti di un progetto di modernizzazione urbana che aveva il suo fulcro nella costruzione di una serie di opere pubbliche capaci di trasformare il volto della città¹.

Nel documento Zanini coglieva la specificità della sede urbana pordenonese su due diversi fronti: quello ambientale, segnato dall'ampia pianura delimitata dai monti del comprensorio del Cavallo, così come lo

si percepiva dalla ferrovia, e quello del ricco tessuto urbano caratterizzato da preziose architetture. Zanini riconosceva quel deposito di segni architettonici come un fondo che stava a testimoniare il succedersi di alcune epoche fortunate per la città.

In modo specifico le architetture raccontavano il successo di Pordenone e della sua gente in almeno tre grandi periodi storici, quello medievale, quello rinascimentale e quello del paesaggio della prima industrializzazione e delle fabbriche.

Zanini individuò poi un quarto periodo ormai



Esempi di progetti di case popolare a Pordenone (1931).

1. Città: passato, presente, futuro

riconoscibile e caratterizzante, quello segnato dalla città nuova e ricca di opere pubbliche del regime, centrata sul nuovo sistema di assi stradali riconducibile al piano regolatore di Filippini.

Le nuove piazze e le nuove architetture erano la testimonianza della fortuna della città retta dagli istituti del PNF ed erano capaci di essere dei poli per lo sviluppo urbanistico della città nuova costruita dai privati all'esterno del centro storico.

In realtà, il rinnovamento nel linguaggio architettonico non coinvolse tutto l'ambiente culturale della città. Le esperienze d'avanguardia condotte tra il 1933 e il 1937 dai giovani architetti moderni, Scoccimarro e Zanini a Pordenone, Midenà a Maniago e Pittana a Caneva, non riuscirono ad incidere sul settore della committenza privata. L'espansione del tessuto costruito fu promossa attraverso processi di autocostruzione di case popolari o di piccoli villini borghesi ancora legati alla tradizione dell'ecclettismo novecentesco, lontano dalle mode che trovavano espressione nelle riviste interessate a descrivere una società moderna in un periodo di crisi. Le principali famiglie della città furono incapaci di cogliere gli anni del linguaggio moderno e semplificato proposto dalle case d'abitazione presentate alle triennali del 1930 e del 1933, rifugiandosi nel mondo noto degli impianti proposti dalla trattatistica e dai cataloghi di ville e villini che molte case editrici pubblicavano in quel periodo.

Lineamenti architettonici di Pordenone di Pietro Zanini

Se il limpido Noncello in cui Pordenone specchia il più bel campanile del Veneto, e se il maestoso Monte Cavallo che sbarrava la pianura a settentrione, costituiscono la caratteristica geografica della città, - la quale si profila dalla ferrovia, direi quasi armonizzata ai due elementi naturali, - il campanile stesso e il Duomo, le antiche case e le testimonianze dell'arte, costituiscono la sua caratteristica storica. Più esattamente, il documento nel quale anche l'occhio meno esperto può scoprire il volto dei secoli, leggere le impronte della civiltà e degli stili trascorsi.

Nessun segno della romana Portus Naonis (se si eccettuano i rinvenimenti di laterizi e di materiale tombale nella vicina frazione di Torre), cioè del porto sul fiume Noncello, un tempo veleggiato; e pochi quelli dell'età di mezzo, dal 1050 (anno in cui il nome del borgo affiora nei documenti) al 1300. Sicché nel quadro storico della sua architettura, la città odierna (e città nel senso alto della parola, in quanto al culto delle memorie Pordenone congiunge il fervore di un'attività esemplare nel campo del lavoro) rispecchia tre epoche: la medievale, la rinascimentale, la moderna, corrispondenti a tre momenti del suo reggimento politico. E vorrei aggiungere una quarta: quella fascista, poiché significative sono le realizzazioni edili di questi ultimi anni, dalle scuole all'ospedale, dalle



La Casa del Fascio progettata da Pietro Zanini.

1. Città: passato, presente, futuro

Se alla base della mancanza di un repertorio d'avanguardia sul fronte dell'architettura privata costruita negli Anni '30 sta l'arretratezza culturale della borghesia cittadina di quegli anni, va anche registrato come all'inizio del decennio la crisi economica si fece sentire provocando un sensibile calo nel numero delle costruzioni e degli ampliamenti autorizzati in città.

I dati sull'andamento delle pratiche analizzate dalla commissione d'ornato tra il primo dopoguerra e l'inizio della seconda guerra mondiale rende evidente come negli Anni '30 la crisi economica, coincidente con la fase più radicale delle scelte economiche del regime, avesse impoverito la società.

Il grafico che pubblichiamo credo dimostri in modo evidente come la crisi dell'importante settore dell'edilizia pordenonese in realtà anticipasse la crisi economica che si sarebbe ripercossa in Europa da oltre oceano. Se il culmine dell'attività edilizia alla metà degli Anni '20 va letto come la conseguenza di due fenomeni contemporanei, quello della ricostruzione postbellica e quello della riorganizzazione delle fabbriche e la conseguente immigrazione di manodopera, la crisi va ricondotta alle politiche del regime tese a ridurre l'emigrazione temporanea e a guidare la nazione verso l'isolamento politico e l'autarchia.

La città, dopo un periodo di sviluppo effervescente e privo di condizionamenti, negli Anni '30 visse una profonda crisi che provocò delle ripercussioni dirette sulla capacità economica della popolazione. La crisi dell'industria dell'edilizia costrinse alla disoccupazione decine e decine di operai specializzati che ormai si vedevano chiusa anche la porta dell'emigrazione temporanea verso i paesi dell'Europa del Nord.

In questo periodo la congiuntura internazionale mise in crisi l'economia delle principali industrie cittadine e il comune, in un primo momento, non sembrò in grado di rispondere alla crisi mettendo in campo un adeguato piano di opere pubbliche. Negli anni della ricostruzione il comune si era impegnato soprattutto sul fronte del riassetto viario e scolastico e ora le casse erano esangui. In più, la conflittuale gestione amministrativa del podestà Cattaneo aveva in pratica raffreddato qualsiasi progetto.

Nel '29 era stata accantonata l'ipotesi di realizzare il nuovo mercato coperto progettato da Scoccimarro



La Casa del Mutilato e la "piazza nuova" di Cesare Scoccimarro.

costruzioni private alla recente Casa del Littorio.

Al primo, che si può circoscrivere tra l'XI e il XIV secolo, appartiene la città antica, compresa nella cerchia delle mura ora scomparse, che sorgevano intorno al palazzo del Comune e al Duomo (ne restava fuori, quindi, la bella Chiesetta della Santissima Trinità, piccolo gioiello adagiato, quasi un ex voto, da una mano regale sulla sinistra del Noncello); al secondo periodo appartengono gli inserimenti nel nucleo originario, oltre le mura e fino al secondo importante ampliamento dell'odierno Corso Garibaldi; al terzo tutte le costruzioni dello scorso secolo e di questo.

Pordenone antica ti si rivela subito, infilando il corso Vittorio Emanuele, anche se al suo inizio, da piazza Cavour, non trovi più la porta all'imbocco dell'arco della Bossina; ti si rivela nella sua intimità, nella gaiezza dei chiaroscuri delle architetture, ravvisati dalle policromie delle facciate frescate. È un susseguirsi armonioso di espressioni plastiche e pittoresche, tale da destare una gamma varia di sensazioni. Rivedi, sotto i portici bassi, gente d'arme e di toga, belle donne e garzoni, quelli che Giovanni Antonio pittore, il genio della Terra, ritrasse ne' suoi dipinti; li rivedi naturalmente con la fantasia, mentre sotto i tuoi occhi si stende, ad ingombrare la via, la folla delle baracche e dei teloni dei merciai ambulanti, nei giorni di mercato. È la storia e la vita

1. Città: passato, presente, futuro

tra l'ex ospedale e la roggia dei mulini. Le ristrettezze del comune avevano impedito anche la costruzione del nuovo padiglione per il mercato dei grani in piazza della Motta optando invece per il reimpiego di una serie di tettoie dismesse dall'ospedale civile "con armature di ferro e sostegni di cemento armato per il collocamento sulla piattaforma del mercato dei grani in piazza della Motta e la sostituzione delle cadenti tettoie della pescheria comunale"³.

Solo sul fronte dell'assistenza all'infanzia il comune si era impegnato con il restauro della Casera Pradibosco a Prato Carnico, adibita a colonia alpina⁴, e con l'acquisto dei terreni necessari per approntare la colonia elioterapica dell'ONB sulle rive del Meduna, in comune di Zoppola⁵.

Per quest'opera, che segnava un nuovo e diverso interesse verso i minori, si optò in un primo momento per la realizzazione di una struttura di servizio in legno di scarso valore⁶. In seguito si pervenne alla costruzione di alcuni padiglioni piuttosto spartani.

La sola opera pubblica prevista nel bilancio del 1931 dal viceprefetto Guglielmo Bianco, commissario prefettizio a Pordenone dopo la destituzione di Cattaneo, fu il nuovo padiglione antitubercolare che rientrava in un complesso accordo con l'ospedale civile.

Solo con l'arrivo al governo cittadino di Nello Marsure il comune riprese a progettare una serie di opere importanti.

della città, insomma, ancora presente e pulsante in quest'arteria, ancor più bella per l'ondulazione del terreno, che richiama il vallo primitivo. Storia e vita che paiono riassunte nell'ibrida architettura del palazzo del Comune, - nella cosiddetta Loza; - abbellita nell'avancorpo dall'Amalteo nel 1542; e non si può dire che l'abbellimento rinascimentale stoni con l'impronta gotica del resto.

Fanno corona alla Loza la caratteristica piazzetta San Marco (un delizioso angolo trecentesco, davanti al Duomo incompiuto, ma ingioiellato del portale del Pilacorte e, nell'interno, degli affreschi e delle tele del Pordenone), il superbo campanile, monumento nazionale della più bella architettura romana, sede dell'originario nucleo abitato che correva fino al castello, sopra uno spalto naturale formato dal terreno. (Nell'ex castello, già sede del capitano austriaco sino al 1508, ora sono accolte, e speriamo per poco, le carceri giudiziarie).

E le fanno corona palazzi e case dai sottoportici ampi, dai cortili verdi di piante, murati e merlati, dietro cui s'insinua, residuo delle mura occidentali, la strada cosiddetta degli "andadori", cioè delle scorte che andavano su e giù, vigilando sulla sicurezza degli abitanti. Riaffiorano alla mente storie di lotte tra giurisdicenti oltremontani e cittadini, irriducibilmente veneti di parlata e costumi. Marin Sanudo descrivendo il Castrum Pordenonis nel 1483, annota: "Vi sono Furlani, niun Todesco", tra patriarcali e feudatari, tra gente della contrada e

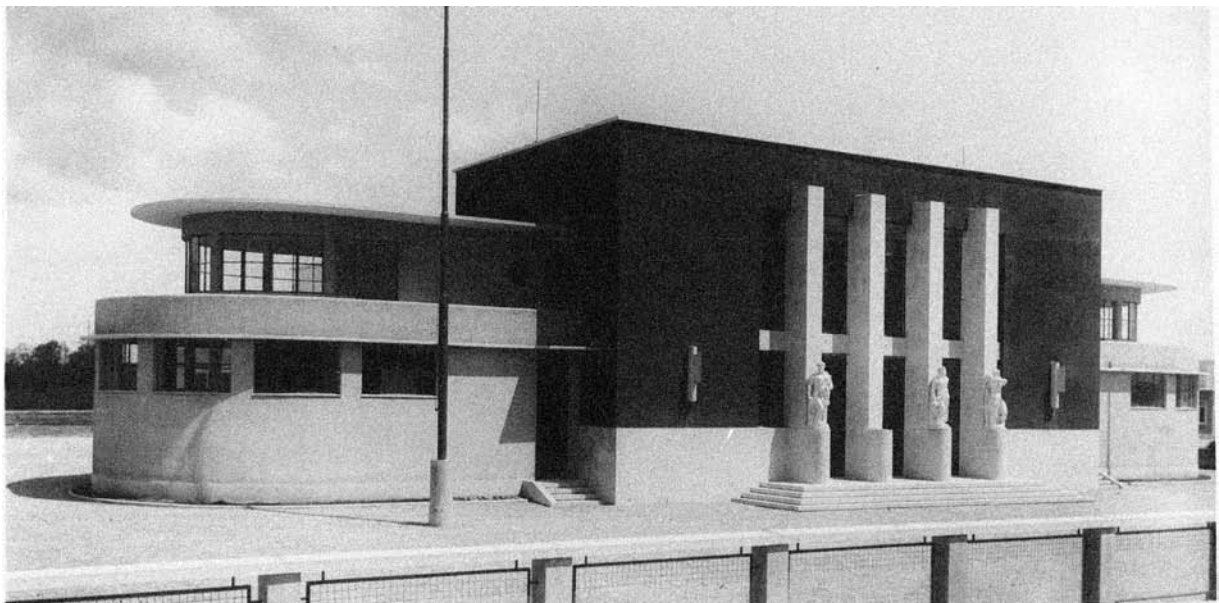
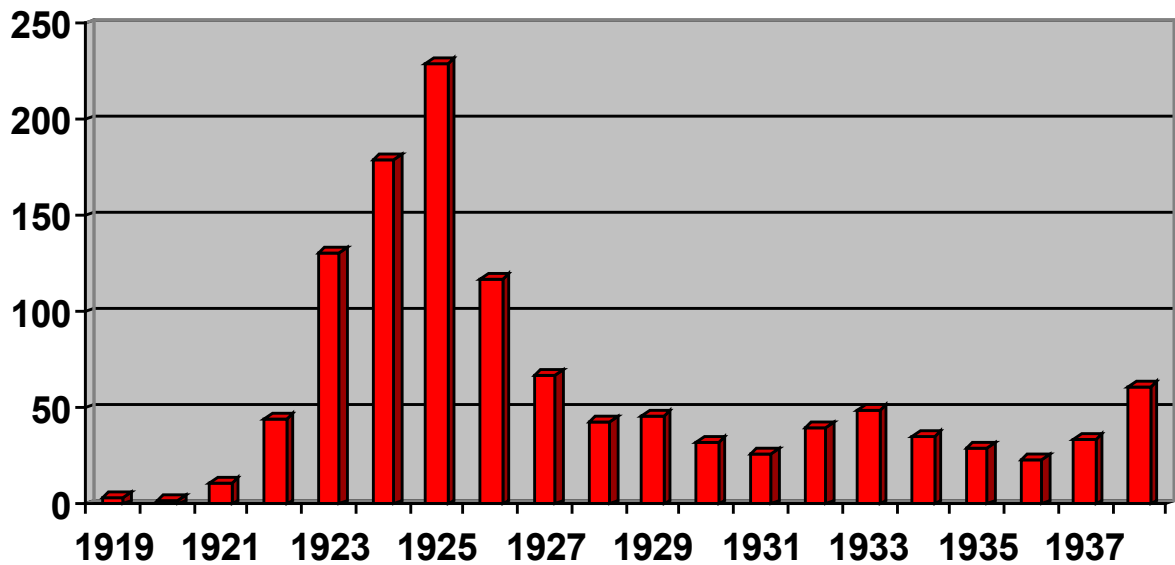


Foto della Casa del Balilla di Cesare Scoccimarro durante le fasi della sostituzione della statua femminile.

Il podestà "al solo scopo di evitare contrasti con la locale Autorità Ecclesiastica e pur riconoscendo gli ottimi pregi artistici della statua a soggetto femminile raffigurante la Fecondità si convenne di sostituire detta statua con altra a soggetto maschile"⁷.

1. Città: passato, presente, futuro



1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928
4	2	11	45	131	179	229	117	67	43
1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
46	33	27	40	49	35	29	23	34	62

Andamento delle richieste di costruzione presentate in comune tra il 1919 e il 1938.

Il superamento della crisi che aveva visto il tramonto dell'amministrazione retta da Arturo Cattaneo e dal vicepodestà Luigi Quirini era stato diretto dal prefetto attribuendo nuove responsabilità a colui che era stato il comandante delle Camicie nere di Pordenone fino al 1926. Marsure assumendo il nuovo incarico si richiamò ai valori del primo periodo del partito, "sono e sarò il soldato della rivoluzione Fascista", prendendo le distanze dall'ingombrante Pisenti e promettendo di rimanere "lontano da ogni bega disgregatrice".

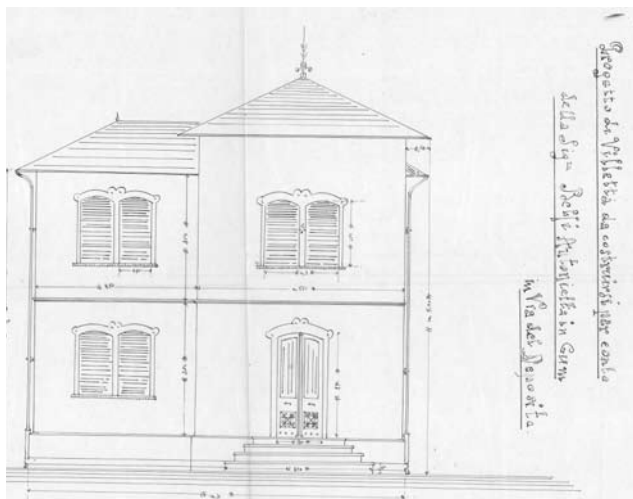
Il nuovo ordine doveva leggersi non solo nel restauro degli spazi cittadini, per esempio trasferendo il mercato degli animali presso il lontano macello e dando forma al giardino pubblico⁸, ma anche costruendo una serie di opere pubbliche che avrebbero resa esplicita la presenza del partito all'interno della città. A Marsure e alla sua visione politica vanno ricondotte le scelte per la costruzione della Casa del Balilla con le forme più moderne dell'avanguardia architettonica. La scelta di Scoccimarro per quest'opera poteva sembrare la logica conseguenza dei precedenti incarichi affidati all'architetto per l'ampliamento del municipio e

masnade scorazzanti le campagne, tra Giovanni Antonio "deponor" e il fratello Baldassare. Onde se incompiuta appare la facciata del Duomo, incompiuta per la improvvisa fuga dell'autore è pure la pala di San Marco, così da lui lasciata per sfuggire la giustizia che voleva punire il presunto mandatario o feritore di Baldassare. Tempi non facili, per certo, espressi da un'architettura solida e austera, cui conferiscono grazia le tessiture geometriche delle decorazioni recentemente messe alla luce: tappeti e arazzi che il sole avviva, e che infondono al Corso una festosità gentile.



La colonia elioterapica progettata dall'ing. Luigi Quirini a Zoppola.

1. Città: passato, presente, futuro



Prospetto principale della palazzina progettata per Antonietta Belfi, moglie di Alessandro Cum in via Molinari (1930).

per il mercato ortofrutticolo, in realtà il linguaggio architettonico cambiò completamente in occasione del nuovo edificio dell'Opera Nazionale Balilla e della sistemazione di Piazza XX Settembre rinominata dallo stesso Marsure Piazzale Roma⁹.

Una interessante relazione stesa da Marsure poco prima della sua morte e inviata al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa elenca l'importante serie di iniziative e opere pubbliche intraprese mettendola in relazione alla crisi dell'edilizia privata che aveva prodotto, tra il 1931 e il 1932, solo 130 nuovi vani: "il mercato dei fitti e dei prezzi di vendita degli appartamenti, ha subito un ribasso dal 10% al 25% in confronto del biennio precedente¹⁰".

Questa crisi immobiliare aveva raffreddato il



Il giardino pubblico a pianta circolare voluto dal podestà Nello Marsure e costruito nei pressi della ferrovia.

Scendi negli avvallamenti, una volta fosse di cinta, dove scorrono chiare sorgive defluenti al Noncello. Qui, tra la magia delle acque percorse dai voli saettanti dei martin pescatori, sotto le case antiche, ti si scopre meglio l'anima di Pordenone, che è anche georgica. Te lo ripetono con il loro dondolio i salici che ombrano le rive del fiume, i tigli profumati dei prossimi viali; i buoi aggiogati avviati alla campagna, il lento procedere di una barca forse intenta alla pesca.

Risali il ponte, e ti riaccosti alle architetture: allora il paesaggio e le opere dell'uomo si compenetreranno meglio ai tuoi occhi. E allora meglio godrai i loro accordi, meglio ne scoprirai i particolari.

Entra nei cortili, fermati sotto le bifore e le trifore, sotto i veroni ornati di pietra lavorata e di fiori, osserva i cornicioni, le finestrine ogivali di pietra chiara o di rosso mattone, gli stemmi nobiliari riappararsi in seguito ai restauri. Persino i frammenti sono vivi ed eccitanti: forme d'arte gotica sposate ad esuberanze barocche, quasi a dimostrare la fecondità della terra anche nel campo degli ingegni; da quel Beato Odorico che, sulle orme di Marco Polo, percorre e descrive il favoloso Oriente, a Giovanni Antonio Sacchiense e alla schiera de' suoi allievi e continuatori, sino a Michelangelo Grigoletti, sommo ritrattista del primo Ottocento, e ad Andrea Galvani, giureconsulto, fisico e matematico, il quale accanto alle invenzioni e rinnovazioni meccaniche, seppe migliorare e perfezionare l'arte della ceramica, oggi vanto di Pordenone.

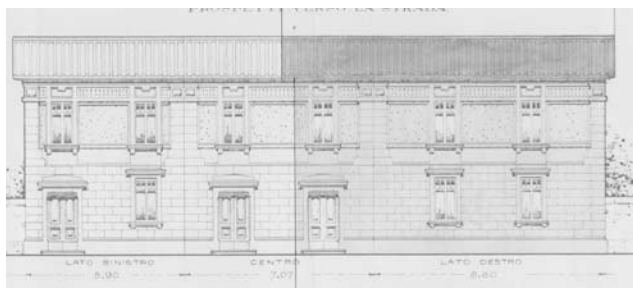
E siamo al terzo periodo architettonico della città. Se gli antichi palazzi Gregoris, Montereale, Badin, Porcia, testimoniano la storia di famiglie legate alla Terra, con architetture di ogni secolo (altrettante pagine aperte per chi voglia leggere il passato di Pordenone), le fabbriche dai comignoli fumanti – la ceramica citata, i cotonifici, le filande, la cartiera, il mulino, le industrie del legno, dei laterizi, del ferro – imprimono il volto industriale alla città del Noncello. La quale ha un più ampio respiro verso settentrione, dove una nuova arteria, stradale accoglie, fra l'altro, la Casa del Littorio, mentre la Casa della G.I.L., che sorge poco lontano, e la Casa del Mutilato dicono il civismo del Comune e della cittadinanza, non secondi a nessuno nella realizzazione delle conquiste segnate dal Regime.

Pietro Zanini

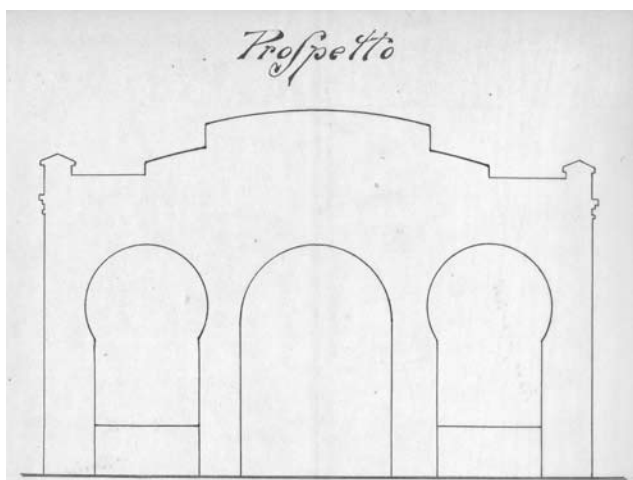
1. Città: passato, presente, futuro



Il villino Cum subì delle modifiche nell'apparato decorativo e una posteriore sopraelevazione.



Ampliamento dell'annesso di Villa Zennari.



Prospetto del nuovo laboratorio dell'azienda Furlan.

mercato, ma anche dal punto di vista della cultura architettonica a Pordenone le cose non andavano meglio. Sul fronte della committenza privata all'inizio degli Anni '30 non si intravedevano ancora i segni dei nuovi linguaggi architettonici e le soluzioni formali proposte dagli operatori in città erano del tutto coerenti con l'edilizia prodotta nel decennio precedente.

Il semplice villino progettato per la moglie di Alessandro Cum in via Molinari, per esempio, non solo mostra un impianto bipartito molto compatto che tende a eliminare al piano terra il corridoio di distribuzione, ma presenta nel prospetto un semplice "arredo" delle bifore realizzate con l'intonaco e manufatti cementizi simili a quelli presenti nell'adiacente villetta preesistente.

In modo non diverso, l'ampliamento dei locali di servizio alla villa di Federico Zennari in via Ferriera, progettato dal perito Benvenuto Gabelli, seguì in tutto e per tutto l'apparato decorativo delle preesistenze tendendo a una omogeneità formale che voleva negare ogni nuovo orizzonte culturale.

Persino il nuovo edificio del laboratorio di marmi di Domenico Furlan, firmato dal geometra Luigi Furlan, non colse l'occasione per proporre forme dell'età delle macchine, ma quelle semplificate dell'eclettismo.

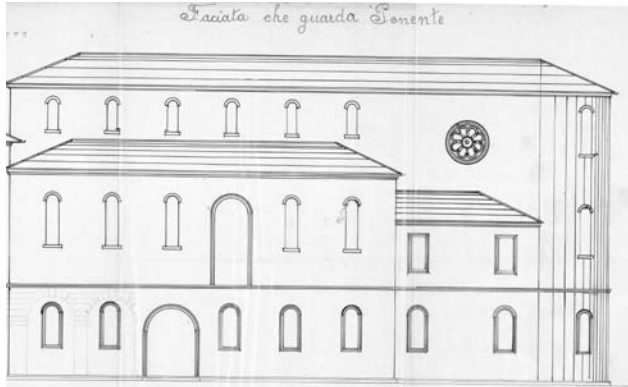
Seguitavano nel solco dello storicismo anche le varianti che furono approntate da Domenico Rupolo per il nuovo settore del costruendo seminario diocesano che l'impresa dei fratelli Pavan stava realizzando in via Revedole. Il trasferimento delle funzioni diocesane veniva rappresentato con forme architettoniche consuete e accettate da tutti.

L'impianto della chiesa incastrata nel corpo di fabbrica del seminario era a tre navate con profondo presbiterio e abside finale.

Del resto, l'atteggiamento di mimetismo informava anche l'intervento di Gigi De Paoli impegnato ad ampliare la cappella del Sepolcro nella chiesa di San Giorgio. La piccola absidiola proposta è del tutto tradizionale e fu accolta senza difficoltà da una commissione d'ornato composta da Ado Furlan e dall'ingegnere Angelo Puiatti¹¹.

Sul filo di una sorta di mimetismo anche l'ing. Arnaldo Polon di Pordenone disegnava il portico dell'ingresso alla villa di Telesforo Populin, in viale Cossetti, costruita un decennio prima.

1. Città: passato, presente, futuro



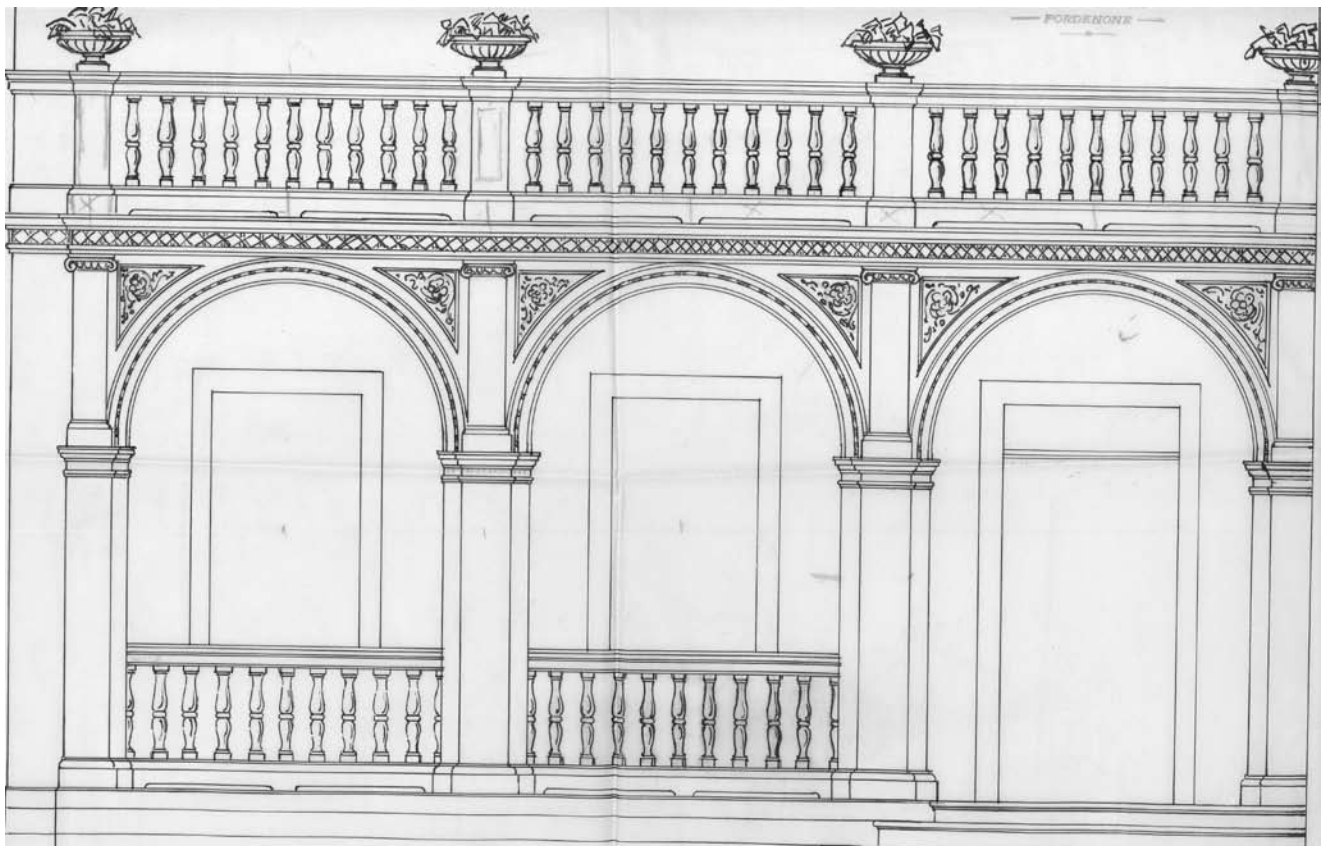
Prospetto della nuova chiesa al Seminario nel progetto di Domenico Rupolo.

Il portico riprendeva gli echi di un decorativismo storicista che era stato accolto senza alcun contrasto dal gusto comune, tanto da costruire un "catalogo" di oggetti e forme, a volte persino prefabbricate, con le quali chiunque poteva decorare, con maggiore o minore eccentricità, la propria casa.

La maggior parte dei progetti recuperava le forme espresse da imprese e muratori che ripetevano questi schemi semplicissimi e collaudati. Se è vero che la commissione d'ornato si accontentava

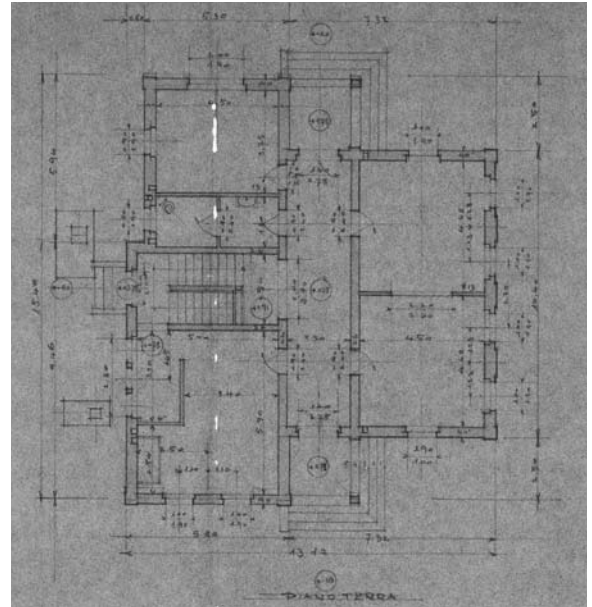
anche di progetti incompleti e carenti sul fronte del decoro lungo le vie minori o in periferia, nei settori centrali della città compiva una azione di più attento stimolo al decoro urbano, anche se molto spesso questo comportava solo la costruzione di un apparato decorativo su uno scarno volume di muratura tradizionale, come nel caso della casetta progettata dal professor Marson per Lino D'Andrea, un commerciante di legnami, in Via Damiani.

A cavallo del 1930 l'edificio più interessante tra quelli costruiti a Pordenone è senza dubbio la casa di Giuseppe De Mattia incastrata tra via Cossetti e via Trieste, presentata nel luglio del '29 e inspiegabilmente bocciata dalla commissione d'ornato. Il progetto non era né migliore né peggiore di tanti allora approvati, invece il parere di podestà e consulenti fu pesante: "si respinge invitando a presentare un progetto in cui se si vogliono introdurre motivi classici questi risultino bene in armonia con l'insieme e sviluppati con competenza nei particolari. Mancano le quote, non sono progettate le fognie, e data l'ubicazione del fabbricato il progetto è insufficiente sia nel complesso come nei particolari".

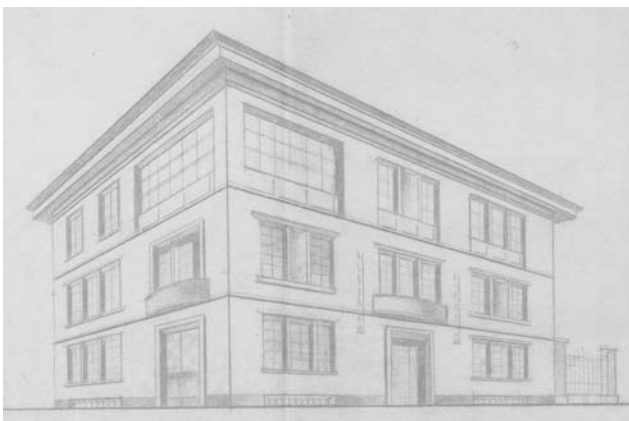


Progetto per il portico di villa Populin in viale Cossetti.

1. Città: passato, presente, futuro



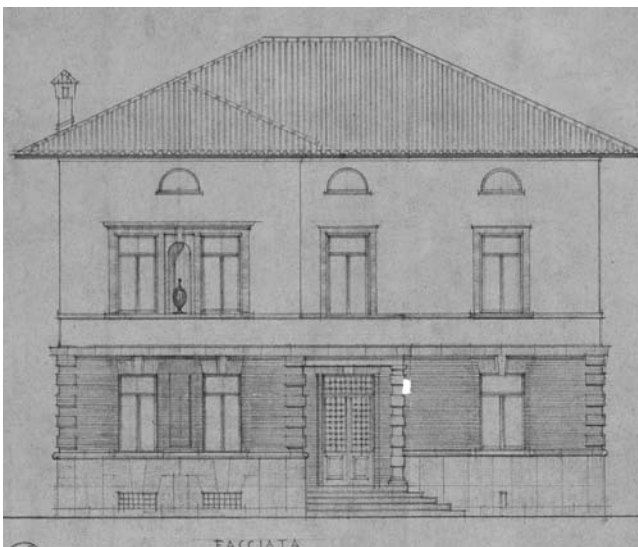
Casa D'Andrea in via Damiani, ora distrutta. Nella foto di destra pianta del piano terra.



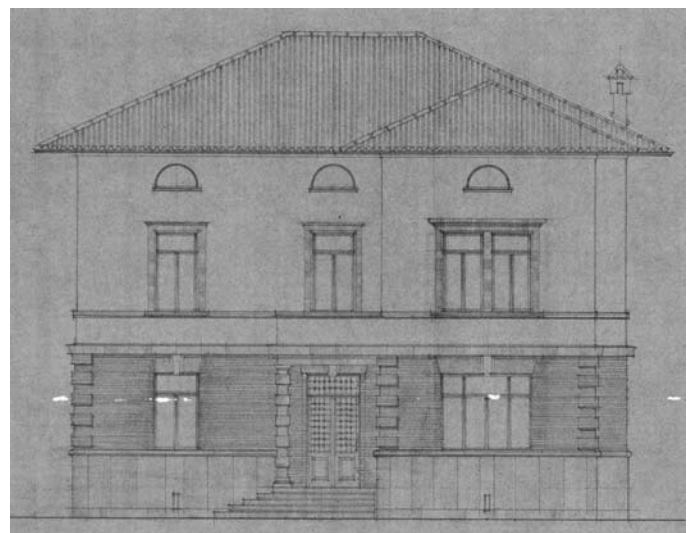
1933 Palazzetto Dal Ben in via Ferriera costruito come Albergo Giardino dal geom. Luigi Furlan.



Progetto non realizzato dell'ing. Puiatti per l'autorimessa Battistella.



Prospetto del fronte principale di Villa De Mattia.



Il prospetto su viale Cossetti.

1. Città: passato, presente, futuro



Foto d'epoca di Piazza XX Settembre con lo schizzo dell'arredo pensato da Cesare Scoccimarro.
La foto fu inviata dal Comune al progettista nel gennaio del 1933.

Quindici giorni dopo la bocciatura sul tavolo del podestà arrivò un nuovo progetto firmato questa volta da Cesare Scoccimarro. In sostanza, l'impianto dell'abitazione rimaneva inalterato rispetto alla prima proposta del 10 luglio 1929, se non per alcuni piccoli dettagli. La necessità di giungere velocemente a un progetto condiviso comportò un lavoro di *maquillage* dei prospetti più che una nuova e moderna formulazione degli spazi e dei volumi della residenza.

Sul fronte principale scomparvero le bifore architravate e fu irrobustito il piano terra con l'uso di un paramento in mattoni a vista. Al primo piano Scoccimarro calò il segno delle finestre unendone due con la soluzione di una piccola nicchia che avrebbe contenuto un'anfora classica.

Anche il prospetto su viale Cossetti fu risolto in modo simile. Le finestre del sottotetto, invece, vennero ridotte a semicocchi, proponendo una soluzione simmetrica e composita, che superava il linguaggio del *liberty* per approdare allo stile '900.

Il primo progetto di un edificio privato capace di declinare qualche brano del linguaggio dell'architettura più moderna è molto probabilmente quello per le autorimesse della ditta Battistella firmato dall'ing. Angelo Puiatti (1932), uno dei componenti

della commissione d'ornato e attivo professionista in quegli anni. Il nuovo edificio sarebbe sorto lungo l'attuale Via Montereale, nei pressi di largo San Giovanni.

Dopo la demolizione della chiesetta dei di Montereale (1926) il comune aveva colto l'occasione per sistemare l'incrocio che conduceva all'ospedale e alle caserme. Insomma, ci si trovava in un'area di espansione della città particolarmente importante e il comune ribadì "la necessità che, in vista dei lavori in corso per la sistemazione dell'imbocco di via Montereale, il Comune ritiene che ogni nuova costruzione da farsi nella località debba adeguarsi, specialmente nel prospetto verso strada, o visibile dalla strada, a criteri d'ordine architettonico¹²⁹".

L'edificio proposto da Puiatti era privo di copertura a falde e il tetto piano veniva nascosto da un parapetto. I fori erano però tradizionali come anche l'uso degli stipiti in pietra artificiale e la decorazione del piano terra con profonde incisioni dell'intonaco. L'edificio, pur autorizzato, non fu mai costruito e qualche anno dopo su questo lotto fu proposta una soluzione meno innovativa.

Nel 1933 anche l'ing. Alberto Monti presenterà

1. Città: passato, presente, futuro



Prospettiva della sistemazione di Piazza XX Settembre.

un progetto per la costruzione di un edificio con tetto piano coronato da un semplice parapetto. Si trattava di un edificio posto in un punto strategico della città, tra via Bertossi e piazzetta Cavour, e in seguito famoso come “la Catina”. La proprietaria, Paolina Cian, voleva demolire l’edificio preesistente e costruirne uno moderno con solaio caratterizzato da “strutture in ferro con volterrane”, ma poi ci fu un ripensamento e l’edificio fu completato nel 1933 con strutture tradizionali e una copertura con tetto a doppia falda.

Un altro tentativo di aggiornare il linguaggio formale dell’edilizia pordenonese fu quello di Luigi Furlan impegnato a realizzare un piccolo albergo nei pressi della stazione ferroviaria e prospiciente il nuovo giardino pubblico voluto dal podestà Marsure.

Nel progetto la rigida simmetria dell’impianto veniva rotta da un moderno intento di dimensionare i fori in base alle esigenze dei singoli locali e all’interno di una generale semplificazione delle decorazioni. Il piccolo albergo voleva proporsi come il risultato di una idea moderna dell’abitare, ma la cosa più nuova era la grande vetrata d’angolo che guardava il giardino e la linea ferroviaria, mentre rimandavano a un lessico tradizionale le semplificate bifore e trifore.

Proprio mentre la nuova architettura emergeva nelle opere pubbliche con i progetti della nuova Piazza XX Settembre e della Casa del Balilla di Scoccimarro, l’edilizia privata continuava ad essere ancorata ai modelli degli Anni '20. Del resto, il gusto della commissione d’ornato non era diverso da quello dei progettisti e le novità non erano accettate di buon grado¹³.

Diverso era il messaggio che i quadri della direzione del PNF volevano dare alla popolazione con opere pubbliche che dovevano stupire per la loro modernità e semplicità formale. L’ordine era quello di modernizzare la città a cominciare dal sistema della viabilità e degli spazi pubblici. Per questo motivo si finì per allontanare il mercato del bestiame dai giardini finanziando un restauro che configurò quello spazio come lo conosciamo ora, oppure demolendo l’ospedale vecchio per costruire il mercato ortofrutticolo, o sistemando la strada di Roggia Molini (attuale via Roma), via Codafora¹⁴ e il nodo di Largo San Giovanni.

Il podestà Nello Marsure aveva chiuso con la sua nomina la crisi dell’amministrazione Cattaneo rendendo evidente la parabola discendente di Pietro Pisenti. Il nuovo corso doveva essere letto soprattutto

1. Città: passato, presente, futuro



Casa e rimessa di Leonida Battistella in via Montereale nel progetto del perito Carlo Alberto Maddalena, con le note in rosso dei commissari preoccupati dal tipo di riferimenti classicisti adottati.

attraverso il linguaggio delle opere predisposte dal partito nel modo più unitario possibile¹⁵.

Una particolare attenzione fu prestata al ridisegno delle strade che conducevano in città e ai nodi in occasione dei nuovi spazi dei servizi pubblici. In modo particolare la definizione dell'allargamento di largo San Giovanni con la conseguente demolizione della chiesetta diede la possibilità di riorganizzare l'originaria strada che conduceva alla Comina, lungo la quale si stavano costruendo la caserma militare e l'ospedale. Marsure diede l'incarico all'ing. Monti di razionalizzare la viabilità vicina al padiglione sanitario, mentre la sistemazione di largo San Giovanni fu affidata a Cesare Scoccimarro¹⁶. Il progetto prevedeva la demolizione di alcuni edifici dei Montereale e dei Dinon e la costruzione di un omogeneo sistema di recinzioni.

La ricerca di progetti ambiziosi attorno ai quali ricostruire una solidità del gruppo dirigente, che forse non c'era mai stata, fu l'obiettivo di Marsure e dei suoi successori. Infatti il podestà morì il 3 luglio del 1933 e al suo posto il prefetto Testa pose, come commissario prefettizio, l'ing. Napoleone Aprilis, che apparentemente non sembrava appoggiare nessuna delle due fazioni che in quel periodo dilaniavano il Partito fascista friulano¹⁷.

Aprilis era un tecnico attento e sapeva bene che "Pordenone soffre e subisce da lunga data la crisi delle sue svariate attività industriali, agricole e commerciali, un tempo tanto fiorenti¹⁸". Attivare quante più realizzazioni possibili significava risolvere



L'abitazione e l'annesso subirono sostanziali modifiche in corso d'opera e oggi il fabbricato è molto diverso dall'idea originale.

almeno l'industria delle costruzioni, ed è alla sua direzione che va ricondotta la scelta di procedere al disegno dell'ampliamento della città attraverso un piano regolatore: "Occorre compendiare in un programma concreto le discipline per il riordinamento dell'edilizia, dell'igiene e della viabilità nel capoluogo e nei sobborghi, tenendo presenti i probabili sviluppi della Città e le nuove e maggiori esigenze dei servizi pubblici. La realizzazione del piano è prevista in 25 anni; essa importerà oneri ingenti¹⁹".

Sotto la sua guida furono anche "portate a compimento le opere di sistemazione del Piazzale XX Settembre, inaugurato, il XXVIII Ottobre scorso nella gloriosa ricorrenza della Marcia su Roma, da S. E. il Prefetto contemporaneamente alla stele marmorea che ricorda l'olocausto delle Camicie Nere cadute per la Rivoluzione Fascista²⁰".

Per il progettista "questo spazio non poteva mantenere più a lungo il carattere di piazza rurale, né assumere quello di un mercato, perché la sua importanza richiedeva una di quelle soluzioni tipiche all'altezza delle altre opere che vanta Pordenone e le danno la fisionomia della città organizzata²¹". La proposta si richiamava a una ideale tradizione delle "città venete" che presentavano piazze rialzate e circondate dal piano stradale. La forma prescelta permetteva di isolare il settore centrale dell'ampio spazio aperto "per offrire maggior sicurezza pedonale e per essere adibito a particolari riunioni cittadine senza ostacolare la circolazione".

1. Città: passato, presente, futuro

Il progetto era stato concordato con la commissione d'ornato composta da De Paoli, Salice e Ado Furlan²² ma anche da una seconda composta da sedici "consultori" tra i quali Quirini, Mior, Monti, Galvani, De Paoli, Furlan, Donadon, Salice e Puiatti, ai quali furono affiancati altri consulenti come Pietro Puppini che a proposito di quell'occasione ricordò: "non mi trovavo in un ambiente completamente fascista"²³.

Scoccimarro delegò al comune e al direttore dei lavori molte scelte rispetto alla realizzazione dell'opera perché impegnato nel progetto della Casa dell'Aviatore per la Triennale milanese²⁴, e l'esito del progetto finì per non entusiasmare nessuno. Quella piattaforma in marmo era rigida quanto disagiata e divenne uno spazio di rispetto per la successiva costruzione della sede dei mutilati, uno spazio definito "piattaforma-giardino".

Marsure coinvolse Scoccimarro anche nella realizzazione della Casa del Balilla ma la sua morte repentina gli impedì di rendere esplicito il cambio di direzione operato con la sua nomina a podestà.

È a Napoleone Aprilis che va invece attribuita l'iniziativa di predisporre un moderno Piano Regolatore per lo sviluppo della città, "atto a facilitare a disciplinare la sistemazione edilizia, igienica e stradale del centro urbano e periferico ed i futuri sviluppi della città secondo i moderni criteri della urbanistica". Il nuovo commissario prefettizio sapeva bene che non era sufficiente intervenire solo sulla rete stradale, ma che bisognava creare qualche nuovo strumento sulle forme e modi d'uso dei lotti.

L'esame delle pratiche edilizie di quegli anni fa comprendere chiaramente il disagio della commissione d'ornato che di volta in volta si trovava a risolvere nel dettaglio problemi che avevano un carattere generale. La città stava crescendo lungo le direttrici storiche dell'insediamento costruendo dei "cordoni" insediati. Molte domande si concentravano lungo l'attuale Via Montereale. In questo settore la casa e l'autorimessa progettata per i Battistella proprio nei pressi dell'incrocio furono oggetto di profonde critiche e revisioni con molte proposte più o meno moderne. Il linguaggio stentava ad emanciparsi dalle forme dell'ecclettico.

Gli amministratori erano anche preoccupati dallo "spontaneismo" che vedeva sorgere fabbriche e case nelle stesse aree provocando problemi di convivenza



L'abitazione di Antonio Zanussi in via Montereale giocata sulle forme di un ecclettismo "mediterraneo" progettata dall'ing. Augusto Mior.

tra le diverse funzioni. Per esempio i continui ampliamenti dei laboratori di Antonio Zanussi su viale Montereale entravano in conflitto con l'idea di decoro che le ville della borghesia cittadina volevano dare. A Pordenone le industrie si erano fino ad allora localizzate lungo le linee acquee costruendo delle originali aree industriali in mezzo al verde, ma ora l'uso di carburanti fossili rendeva più vantaggiose le aree poste a monte delle risorgive, che per di più erano ben collegate con la rete stradale²⁵. La nuova sede delle aziende Zanussi sorse invece all'inizio della strada della Comina, appena ristrutturata, e il complesso di officine, uffici e abitazione fu completato tra il 1933 e il 1937²⁶.

La sua costruzione dell'officina fu osteggiata pubblicamente dai Falomo, che avevano da poco costruito una importante villa sul lotto contermini e temevano di vivere i disagi di una ravvicinata presenza industriale. Sull'altro lato del prestigioso viale, Gerardo Toscano stava edificando il suo ecclettico "villino" che fu uno degli ultimi edifici costruiti, prima della guerra, in questo settore della città. Il conflitto creato dalla commistione di diverse funzioni era letto pragmaticamente dai pordenonesi.

Anche a metà del trentennio le contraddizioni evidenti tra le forme moderne che venivano espresse dall'architettura pubblica e quelle consolidate dell'ecclettismo prodotto per la committenza privata si rese esplicito in due architetture dell'ing. Luigi Quirini.

Il podestà Galvani volle incrementare i servizi

1. Città: passato, presente, futuro



Villa di Gerardo Toscano in via Montereale realizzato dal geometra Maddalena con uno stile poi semplificato in fase di costruzione.

forniti dalla Casa del Balilla, ormai in fase avanzata di edificazione, con la “costruzione di un primo padiglione principale e di un altro padiglione minore con annessa vasca d’acqua per i servizi della educazione fisica, igiene, pulizia, refezione e assistenza agli alunni delle scuole elementari, servizi che, conformemente alle direttive ed agli sviluppi inerenti ai nuovi ordinamenti ed alle maggiori necessità della scuola primaria, non possono svolgersi nella sede urbana senza dar luogo ad inconvenienti di natura didattica, igienica ed educativa²⁷”.

Il complesso dei servizi “sorge sulla vastissima area periferica dell’ex campo sportivo delle casermette



Veduta di villa Toscano sul frondoso viale di bagolari.

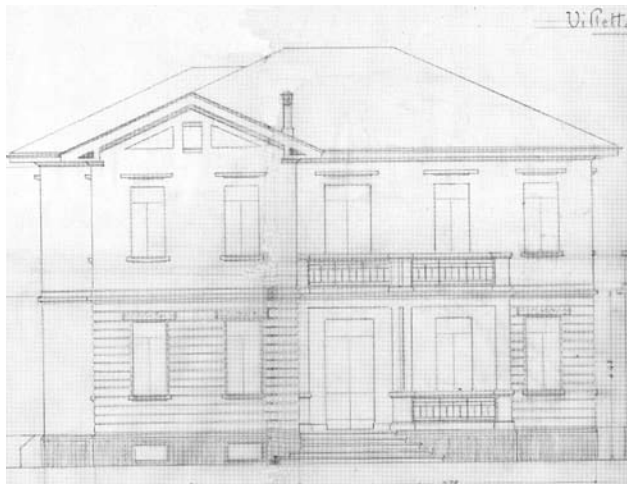
di circa 4000 mq., donata dal Comune, in saluberrima posizione a nord della città.

La Colonia elioterapica ha annessa una vastissima piscina circolare circondata da un soffice strato di sabbia. Il fabbricato della Casa del Balilla, costruito su progetto dell’arch. prof. Cesare Scoccimarro, copre un’area di mq. 793 e consta di un corpo centrale diviso trasversalmente in due parti: la prima con l’ingresso principale con atrio, con affiancate varie stanze per uffici, per gli istruttori e per il custode, e la parte posteriore che consta in ampia palestra con palcoscenico e schermo cinematografico da servire anche per spettacoli. Al corpo centrale sono affiancate



I padiglioni scolastici, adiacenti alla Casa del Balilla, progettati dall’ing. Luigi Quirini.

1. Città: passato, presente, futuro



Il fronte principale di villa Bernardi costruita tra via Oberdan e via Damiani su progetto dall'ing. Luigi Querini e oggi distrutta.

due ali semicircolari con due ingressi secondari e dalle quali sono state ricavate varie stanze per uffici, due ambulatori, la direzione sanitaria ed un gruppo di gabinetti a sinistra, a destra vi sono una sala di attesa, quattro stanze per i comandi di legione, l'abitazione del custode e gli spogliatoi, docce gabinetti e lavabi. Al piano superiore vi è un ufficio per il Presidente, una sala per biblioteca e riunioni del Comitato, un ufficio per il segretario, un'anticamera ed altri uffici, oltre a due sale per lezioni e lettura. Sul tetto dell'edificio sono state ricavate delle vaste terrazze.

Tutta la costruzione presenta un assieme architettonico di pura marca novecentista. La facciata con quattro pilastri che sopravanzano alquanto il corpo centrale dell'edificio è adorna di statue dello scultore pordenonese prof. Aldo [sic!] Furlan che completano artisticamente la linea²⁸.

Quello dei padiglioni scolastici voluti da Galvani



1938 Villino Toffoli in via Montereale progettato da Ado Furlan.

era un edificio semplificato ad un piano che pur presentando un prospetto simmetrico tripartito proponeva un linguaggio moderno con un'ampia copertura piana in perfetta conformità con l'edificio contermini di Scocimarro. Diversamente Querini per la residenza Bernardi, progettata sull'incrocio tra via Oberdan e via Damiani, lo stesso anno proponeva le forme scontate di un villino eclettico non diverso da quelli costruiti all'indomani della Grande guerra.

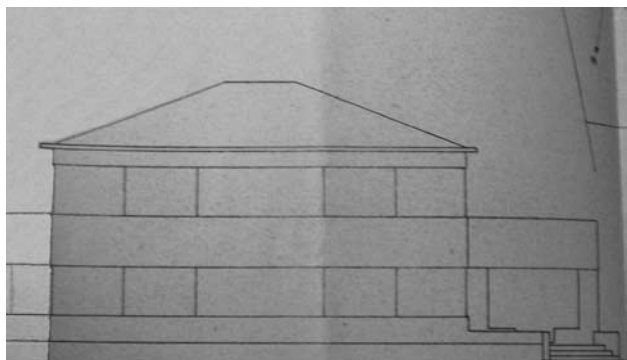
Sul finire degli anni '30 l'impegno finanziario del comune era concentrato per lo più nella costruzione della Casa del Fascio di Zanini. L'organizzazione di partito era stata provvisoriamente spostata a Palazzo Badini e presso la vecchia sede di Piazza della Motta avevano trovato spazio le aule della scuola serale. L'altra grande opera che venne cantierata l'anno dopo la definitiva soluzione del Piano Regolatore fu la costruzione della "nuova traversa interna", la via nuova della città novecentesca che costruiva l'asse portante delle previsioni del piano di Filipponi. Piano per altro ben controllato e diretto dal podestà Galvani che aveva affiancato ai vincitori del concorso il fido ing. Luigi Querini.

Tra i tentativi di rompere con la tradizione costruttiva dell'eclettismo pordenonese va annoverata la villa che Ado Furlan nel 1934 progettò per Onorio Brunetta a Borgo Meduna, in via San Giuliano, in un ambito di recente urbanizzazione costruito con edifici tradizionali disposti su due piani. In questo caso lo scultore propose un edificio a un solo piano e molto articolato nella distribuzione. Furlan in questo progetto eliminò il corridoio passante d'ingresso introducendo il visitatore direttamente in un arioso soggiorno caratterizzato da una parete curva tagliata



Il villino Toffoli.

1. Città: passato, presente, futuro



1939 Villa dell'ing. Arrigo Tallon in via Oberdan.

da semplici finestre verticali. Un piccolo atrio separava la sala da pranzo dalla cucina, mentre le camere, distribuite da un corridoio attrezzato a guardaroba, creavano una specifica ala aprendosi in vedute sul giardino. La pianta era quindi vagamente ad L con i locali di servizio appoggiati ai lati nord-ovest e nord-est del lotto; al contrario, tutte le stanze di abitazione si affacciavano verso il sole e l'ampio spazio verde. Nonostante le novità il progetto scendeva a compromessi con un certo gusto locale che anche lo scultore, che pure l'anno prima aveva partecipato alla triennale milanese esponendo una sua opera nella Casa dell'Aviatore di Midena, Scoccimarro e Zanini, si trovò il qualche modo a soddisfare. Infatti i prospetti, seppure semplificati, presentano arricchimenti in occasione della cornice di copertura e del basamento.

Il tentativo di semplificare il linguaggio dell'ecllettismo pordenonese è ben evidente anche nel villino che Antonio Toffoli costruì in via Montereale nel 1938 su progetto di Ado Furlan. A differenza di Villa Brunetta lo scultore non produsse un edificio con novità di impianto. L'ingresso era posto al centro e distribuiva anche la scala diretta al primo piano. I fori erano di tipo tradizionale, rettangolari al piano rialzato, a tutto sesto quelli del

primo. Nonostante tutto si nota il tentativo di ripulirli da ogni elemento decorativo limitando i riferimenti al classicismo alla posa in opera di due classiche colonne in pietra bianca, una in corrispondenza del terrazzo che protegge l'ingresso, e l'altra a reggere la copertura della grande terrazza del primo piano.

I principali architetti friulani degli Anni '30 non venivano assunti dalla committenza privata che preferiva rifugiarsi nelle proposte scontate dei professionisti locali, abituati a utilizzare sempre gli stessi registri formali. Sul finire di questo periodo, però, abbiamo individuato una speciale eccezione nel caso di un edificio progettato dallo stesso committente.

La villa che l'ing. Tallon progettò per se stesso in via Oberdan, in un lotto posto tra le eclettiche villa Ellero e Bernardis, è una delle residenze più interessanti prodotte negli Anni '30 a Pordenone. Si tratta di un edificio dal volume apparentemente semplice, ma dotato di una pianta articolata negli spazi.

Un grande terrazzo rialzato accoglieva gli ospiti per introdurli all'ampio ingresso protetto da una semplice pensilina in calcestruzzo. Da questo locale partiva un corridoio che, con modalità ancora legate alla distribuzione delle case borghesi, attraversava l'intero corpo di fabbrica disimpegnando le diverse stanze e le scale che collegavano con le camere poste al primo piano e l'interrato. La scala assume un carattere moderno con il pianerottolo di forma semicircolare, ma anche altri segni curvi sembrano movimentare un edificio sobrio ed elegante, l'angolo smussato nell'ampio ingresso, il locale semicircolare a ovest, le scale di raccordo tra piano terra e giardino.

L'ingegnere Tallon rinunciò a definire i volumi in modo semplice, introducendo un'ampia copertura a padiglione, ma senza marcare troppo la cornice e risolvendo le ampie superfici semplificate con fasce di colore, alternando il bianco al rosso.

Se quella di Tallon è una delle più belle e moderne residenze di quegli anni a Pordenone, va anche notato come la norma fosse ancora quella di costruire grandi ville eclettiche come quella dei Bertoja nella prestigiosa via Montereale.

L'ultimo edificio costruito che merita un approfondimento è quello progettato dall'architetto udinese Cesare Miani per Gio Batta Belvisi in via Montello (1939-40) e la fabbrica Bertoja. Si trattava

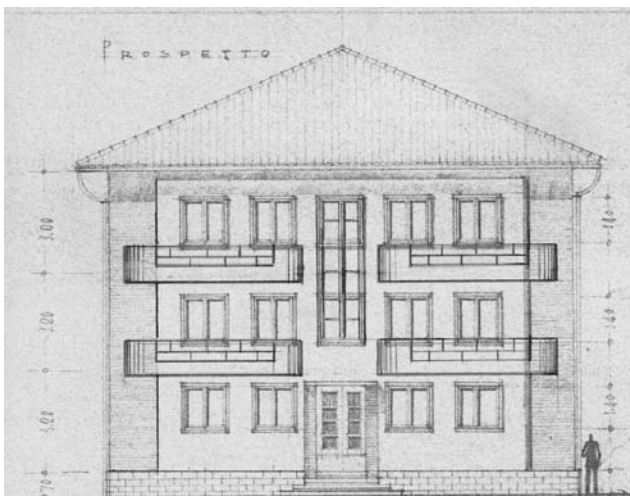
1. Città: passato, presente, futuro



Casa Bertoja del 1939 in via Montereale

della costruzione di tre palazzine moderne collocate nei pressi delle officine Bertoja composte ciascuna da sei appartamenti per gli operai e dotate di un ricovero antiaereo come prescriveva la legge n. 1102 del 6 giugno del 1939.

Il tema delle case operaie venne risolto con una tipologia edilizia plurifamigliare e un impianto moderno e compatto degli alloggi. I prospetti erano essenziali e semplificati, ma la distribuzione interna appare poco funzionale e non tiene conto dell'esposizione solare. Si tratta ancora una volta di un'opera minore che anche per il suo programma funzionale non ha l'intenzione di lasciare un segno forte nel paesaggio urbano della città.



Progetto per le tre palazzine per gli operai della Bertoja di Cesare Miani (1939).

Note

- 1) Biblioteca del Seminario di Pordenone, Pietro Zanini, *Lineamenti architettonici di Pordenone*, in "Miscellanea storica pordenonese" di Vincenzo Muzzati, vol. 15, pp.151-155. Il testo, non datato, è stato steso per un discorso d'occasione e il riferimento esplicito alla Casa del Fascio già costruita ci permette di collocarlo tra il 1939 e il 1943.
- 2) Archivio Storico Comunale di Pordenone (da qui ACPn), Delibere del podestà 1936, 8 giugno 1936
- 3) Id., Delibere del commissario prefettizio e del podestà, 1931, delibera n. 35.
- 4) Id., Verbali delle Deliberazioni del commissario prefettizio e del podestà, 1933. Fino al 1928 il comune aveva inviato i "bambini poveri di debole costituzione e predisposti alla tubercolosi, alle cure montane" a Poffabro.
- 5) Id., Delibere del podestà, 1930, delibera n. 85.
- 6) Id., Delibere del commissario prefettizio e del podestà, 1931, delibera n. 133.
- 7) ASUd, Prefettura, b.88, f. comune di Pordenone.
- 8) ACPn, Delibere del commissario prefettizio e del podestà, 1931, delibera n. 783, 14 novembre 1931, Delibere del podestà 1932, 14 novembre 1932, n. 642. Il nuovo giardino fu progettato ed eseguito dalla ditta Fratelli Sgaravatti di Saonara.
- 9) Ibidem, delibera n. 564. L'incarico a Scoccimarro, che aveva presentato alcuni schizzi già sul finire del '32, fu attribuito 16 gennaio del 1933. Id., Verbali delle Deliberazioni del commissario prefettizio e del podestà, 1933.
- 10) Id., b.02.1000, 1933, Lettera siglata da Marsure il 6 giugno 1933. "Le opere pubbliche costruite nel biennio da questa Amministrazione, sono le seguenti:
Costruzione dei mercati della frutta-verdura-pesce e grani
Costruzione di pozzi artesiani per rifornimento idrico
Costruzione di un nuovo ordine di tombe e ampliamento del cimitero urbano
Pavimentazione in asfalto del C.o Vitt.o Emanuele
Costruzione di nuove tombe ai Cimiteri delle frazioni
Abbattimenti di fabbricati vecchi e sistemazione del Piazzale S. Giovanni
Ricostruzione ponte di via Cappuccini
Sistemazione e asfaltatura del Piazzale XX Settembre
Costruzione del Giardino Pubblico
Costruzione del Sanatorio Antitubercolare
Sono in corso di esecuzione i progetti per la nuova Caserma di Artiglieria costruita col concorso di metà spesa da parte del Comune
La costruzione della piattaforma in pietra sul piazzale-giardino XX Settembre

1. Città: passato, presente, futuro

- La costruzione della Casa del Balilla di Pordenone
Lo sventramento della via Codafora
La pavimentazione in asfalto delle vie Mazzini-Cappuccini-Gorizia-Cavallotti
La costruzione della nuova strada lungo la roggia Molini
La costruzione del mercato dei latticini e polleria
La costruzione dell'edificio scolastico di Villanova”
- 11) Id., b.02.0965, 1931.
12) Id., b.02.0980, 1932.
13) La commissione d'ornato nel '33 era composta dall'ing. Antonio Salice, Libero Furlanetto, Tiburzio Donadon e Ado Furlan.
14) Quello di Via Codafora veniva definito come uno “sventramento” ed era progettato dall'ing. Antonio Salice. Id., Verbali delle Deliberazioni del commissario prefettizio e del podestà, 1933, delibera del 3 agosto 1933.
15) Fu Marsure a volere la costruzione della Casa del Balilla interessando De Puppi e poi Fumei: “data l'importanza del centro, la sua ubicazione e lo sviluppo sempre maggiore da darsi alle Organizzazioni sia locali che dei Comuni contermini, dipendenti dall'O.N. Balilla, sia necessario porre allo studio il problema della costruzione di una apposita Sede rispondente alle esigenze inerenti alle svariate attività dell'Opera.
Come si è provveduto nel capoluogo della Provincia, così ritengo sia possibile e doveroso provvedere anche per Pordenone affinché si possa costituire un indispensabile centro di organizzazione per tutta la vasta zona contermini”. Id., b.02.0980, f.2, Lettera di Nello Marsure alla presidenza del comitato provinciale dell'ONB, 22 febbraio 1932. Marsure aveva concordato la costruzione dell'ONB anche con il presidente nazionale Renato Ricci. Vedi la delibera del 21 maggio del 1933 che varava il progetto di Scoccimarro. Id., Verbali delle Deliberazioni del commissario prefettizio e del podestà, 1933.
16) Id., Delibere del podestà, 1932, 14 aprile 1932. Nella premessa alla delibera d'incarico si legge: “la via Montereale, che conduce alla località Comina (meta delle passeggiate domenicali pordenonesi), all'Ospedale Civile, alla Caserma di Cavalleria e alle numerose abitazioni che la fiancheggiano, è fra le più importanti arterie cittadine per l'intenso transito che vi si effettua”. Tra il 1931 e il 1932 era stata ristrutturata anche via Cappuccini.
- 17) ASUd, Prefettura, b.88, f. comune di Pordenone.
18) *Amministrazione straordinaria del commissario prefettizio On. Ing. Cav. Uff. Napoleone Aprilis. Relazione*, Pordenone, Arti Grafiche, 1934. p. 4.
19) *Ibidem*, p. 15.
20) *Ibidem*, p. 11.
21) ACPn, b.07.10.52, f. Piazzale 20 Settembre, Relazione del 23 febbraio 1933.
22) *Ibidem*, lettera del podestà del 13 marzo 1933.
23) *Ibidem*, lettera di Pietro Puppini a Marsure.
24) *Ibidem*, lettera di Scoccimarro a Marsure del 13 maggio 1933. “La prego voler scusare il ritardo della presente perché eccessivamente occupato in un diuturno lavoro per il fabbricato che rappresenta il Friuli alla V Esposizione Internazionale di Milano, mi trovo nella impossibilità di rispondere.”
25) L'intento esplicitato anche nella delibera del concorso era quello di “dotare il Comune di un piano regolatore di ampliamento e di sistemazione igienica per disporre di una direttiva concreta e definitiva in base alla quale tutte le opere, sia pubbliche che private, trovino previsione e predisposizione in un preciso programma atto a facilitare a disciplinare la sistemazione edilizia, igienica e stradale del centro urbano e periferico ed i futuri sviluppi della città secondo i moderni criteri dell'urbanistica”. Id., Delibere del commissario prefettizio e del podestà, 1934, 20 febbraio 1934.
26) Il fatto che in un primo momento Zanussi costruiva solo l'officina e gli uffici tralasciando l'abitazione creò non poche preoccupazioni al podestà, che minacciò di revocare il permesso a costruire: “la avverto che non procedendo contemporaneamente i lavori per la costruzione della casa d'abitazione. Sarò costretto a intimarle la sospensione”. Id., b.02.1000, 1933.
27) Il 27 febbraio del 1935 il podestà Galvani approvava il progetto per il padiglione progettato dall'ing. Luigi Quirini. Id., Delibere del podestà, 1935.
28) *Le masse rurali del Friuli acclamano al Duce salutando in S.E. Ricci l'animatore della giovinezza fascista*, “Il popolo del Friuli”, 25 aprile 1936.